

Convivere

cittadini e comitati

3
l'Unità

DON ANTONIO PALAZZO, DA SEMPRE «PRETE DEI NERI» SPIEGA COSÌ LA NUOVA INTOLLERANZA: «I BUONI SONO ANDATI VIA E SONO RIMASTI SOLO IDELINQUENTI»

B ruciano nella notte, davanti a Baia Verde, i copertoni delle auto. «Il fuoco serve a tener lontani gli spacciatori neri e le puttane». Nastri biancorossi di plastica impediscono la sosta ed il parcheggio fra il caffè pizzeria Imperiale e la salumeria Delizia. «Gli extracomunitari... scusi, i delinquenti, debbono stare lontano da qui, loro e le loro donne». Appena una prostituta scende da un'auto e si ferma sul ciglio della Domitiana, subito tre o quattro uomini le vanno vicino, ed «aspettano» i clienti. «Ehi amico, perché non carichi anche noi? Dai, facci fare un giro». Il cliente fugge, ed anche la prostituta si incammina verso i pezzi di strada che ancora non hanno recinzioni e fuochi di pneumatici. C'è rivolta, in questo strano paese che è in provincia di Caserta ma che da vent'anni ormai è una frontiera con tutto il mondo. Sono arrivati qui - e per tanti è stata la prima tappa, come se Castelvoturno fosse Milano e la statale Domitiana la pista di Malpensa - donne e uomini della Nigeria, del Ghana, del Marocco, della Tunisia, dell'Algeria, dell'Iran... Poi sono arrivati gli albanesi, i russi, i polacchi, i cecchi, i lituani, i kosovari, i rumeni, gli ungheresi.

«Adesso se ne debbono andare. Basta. I delinquenti non li vogliamo più. Continueremo a stare sulla strada tutte le sere. I primi risultati si vedono: tre o quattro chilometri di Domitiana sono già puliti». Antonio e Gianni Perna, padre e figlio, sono i titolari del caffè Imperiale e fragli organizzatori del primo gruppo di protesta. «Abbiamo cominciato il sedici agosto, non ieri. In piena stagione turistica abbiamo abbassato le serrande. Poi abbiamo messo le transenne di plastica, abbiamo fatto un corteo, e tutte le sere siamo qui a vigilare. Perché? Il giorno di Ferragosto, proprio qui davanti a noi, c'è stato un incendio in pineta. Doveva vedere lo spettacolo. Sembrava non ci fosse dentro nessuno, e invece, appena si sono alzate le fiamme, sono scappati via i tossicodipendenti, gli spacciatori, le prostitute, i clienti... Come animali che lasciano le tane. Abbiamo passato anni d'inferno. Le prostitute venivano qui davanti alla pizzeria. Gli spacciatori offrivano la dose ai clienti mentre entravano, o quando erano già seduti. Abbiamo dovuto mettere gli sbramanti di carne».

Il bar pizzeria è, per ora, anche la sede del comitato. «Purtroppo siamo diventati famosi anche al nord. Ce lo hanno raccontato alcuni nostri ragazzi che lavorano a Prato. Hanno saputo dai tossicodipendenti di quella città che qui sulla Domitiana c'era il mercato libero della droga, che bastava fermarsi davanti al bar Imperiale... La nostra lotta è appena cominciata. Lo spaccio c'è ancora, ma almeno si è spostato. Ecco, vede, quello è il «cinese», un nero con gli occhi un po' a mandorla. Spaccia da anni, è stato arrestato più volte, ed è sempre qui».

Gianni Perna, il figlio, è ancora in cura. «Due giorni dopo la prima serrata, una mattina, sono stato aggredito da due neri. Uno mi ha preso a morsi nella schiena». «Sono cannibali», dice il padre. «Vede, la colpa è anche nostra, che abbiamo sopportato troppo. Del resto, ci sono anche i bianchi che con i neri fanno affari. Se io accettassi nel mio bar gli spacciatori, sarei ricco. Incasserei due o tre milioni per sera, perché quelli vanno forte, con la birra e con il vino. Ma io voglio un bar pulito. Una volta, i neri entravano anche da me. Erano brava gente, che lavorava, io li conoscevo bene. Poi quelli bravi se ne sono andati tutti, e sono rimasti solo i delinquenti. Non dico che lo siano tutti, ma il 90% sì, senza dubbio».

Fa impressione, nella notte, una Domitiana senza prostitute. Questa è una terra dove, dal 1981 - quando arrivarono i primi ghanesi - ad oggi, gli immigrati sono stati per tanti una vera ricchezza. Case affittate a



Frontiere

Sulla Domitiana, in provincia di Caserta dopo la fase della convivenza si è aperta la stagione dell'intolleranza

La rivolta di Castelvoturno contro gli immigrati «cattivi»

DALL'INVIATO JENNER MELETTI

Sulla Domitiana, da un po' di tempo a questa parte, non si vedono più prostitute di colore, dopo le ronde e la «marcia di Castelvoturno»

cranio», 200.000 l'uno, e dieci neri rendevano e rendono due milioni, mentre ad un bianco potevi chiedere al massimo mezzo milione. Neri in campagna, pagati a cassetta per i pomodori e le pesche; neri nei campi di fango con le bufale; neri nelle cucine dei ristoranti ed a lavare pavimenti. Non si deve nascondere nulla, da queste parti. Dietro il ristorante le Terrazze una ventina di garage sono stati trasformati in «monolocali» per immigrati, seicentomila al mese. Altro «residence» in un ex deposito di laterizi, in via Porchiera.

Poi la rivolta, e la «marcia su Castelvoturno», dieci chilometri a piedi per arrivare davanti al palazzo comunale. «Perché è successo, dopo tanti anni? È successo perché i buoni sono andati via tutti, e sono rimasti soltanto i delinquenti». Don Antonio Palazzo è da sempre «il prete dei neri», ed ha trasformato la sua parrocchia di Pinetamare in una

banca, un'anagrafe, un ufficio postale. «Sì, l'ho fatto dal 1981 in poi. Erano quasi tutti clandestini, avevano bisogno di un recapito, di un posto dove custodire soldi e documenti. Adesso ho chiuso tutto. La posta continua ad arrivare, ed io la porto al centro per immigrati Fernandez. Vede, la chiesa deve dare solidarietà, ma non deve aiutare i delinquenti».

Difficile mettere un'etichetta da razzista ad un prete come questo, che apriva la sua casa anche di notte per chi aveva fame o doveva essere portato all'ospedale. «L'ho fatto, e non me ne pento. Pensi, nel '91-'92 avevo ottomila immigrati iscritti alla mia «anagrafe». Adesso sono rimasti in due e tremila, e non ottomila come dicono quelli che hanno fatto la marcia. Ma fossero solo cinquecento, il problema non cambierebbe. Quasi tutti vivono di delinquenza, e questo non si può accettare. Non si può più fare nulla. Gli immi-

grati, con le loro mafie, qui sono un cancro, ed il cancro va tagliato via. Io sono un prete e non faccio il poliziotto, ma come cittadino ho il diritto di chiedere che le leggi siano rispettate. Questi che sono rimasti non si possono accettare. Gente che sembra uscita ieri dalla foresta. Mangiano e buttano tutto per terra. «Ma non vedi che c'è il bidone lì a due metri?». Loro non capiscono».

Adesso che anche il prete dei neri parla più di legalità che di solidarietà, quelli del paese si sentono incoraggiati. «Vogliamo più polizia e carabinieri. Vogliamo nuove regole per le espulsioni. Adesso le pattuglie fermano solo noi bianchi. Se bloccano un nigriano, ci vogliono ore per un verbale e per l'espulsione. Ed il giorno dopo se lo ritrovano sulla Domitiana».

Donne, uomini e bambini nella pizzeria Imperiale, per l'assemblea del comitato. È arrivato il senatore Lorenzo Diana, della commissione

antimafia. Le sue parole sono applaudite. «Sono d'accordo, la nuova legge sulle espulsioni non funziona... Si stanno preparando nuovi provvedimenti... Si sta parlando di dare potere d'arresto alla polizia...». Certo, fa impressione sentire parlare di «legalità» in questo pezzo di Castelvoturno. Dall'altra parte della Domitiana c'è il villaggio Coppola, centinaia di palazzi e grattacieli costruiti su dune e spiagge, quasi tutti abusivi. D'estate tolgono i cartelli del divieto di balneazione e fanno pagare anche l'ingresso in spiaggia. Bruciano come paglia ristoranti e altri locali che non paghino il pizzo alla camorra imperante.

Il senatore dell'Antimafia conosce questa zona come le sue tasche. «Castelvoturno ha un litorale di 27 chilometri ed è il posto ideale per nascondere e per nascondersi. Qui sono stati trovati anche mafiosi siciliani. È vero, i

Matrimoni

INFO

Litorale Domitiano

La Domitiana in effetti non è nota solo per il mercato a cielo aperto della droga e per le ronde antiprostitute. Si legge in una nota informativa di carattere turistico: «La via Domitiana, che anticamente congiungeva Cuma con Gaeta, è, oggi, sede di numerose strutture turistiche balneari. Nei suoi circa 40 Km di splendide ed ampie spiagge si segnalano Pinetamare, Castelvoturno, Mandragone e Baia Domizia, immerse in una stupenda macchia mediterranea».

nigriani vivono quasi tutti di spaccio e prostituzione, ma pagano - ce lo ha spiegato il procuratore della Dna Lucio Di Pietro - una tangente del 40% alla camorra. C'è una tariffa per ogni «postazione» di prostitute, droga o contrabbando. Cinquanta, centomila per ogni prostituta, un milione al giorno per uno spacciatore. Ora sono arrivati anche gli albanesi, e temo che si possa scatenare una nuova guerra». Viaggiando il elicottero - racconta il senatore Diana - si vedono decine e decine di laghetti. «Prima hanno scavato la sabbia per il calcetrizzo, abusivamente, poi hanno riempito i buchi con rifiuti anche tossici. Si calcola che negli scorsi anni fra Castelvoturno e l'Agro Aversano siano stati buttati 28.000 TIR di rifiuti». All'assemblea in pizzeria non si parla però di queste cose. Ci sono i neri e le puttane sulla strada, questo è il problema. Si parla anche della proposta del commissario del Comune, che vorrebbe torrette di guardia nella pineta, per snidare gli spacciatori. Verrebbero affidate alla Forestale, la stessa che ha assistito impotente allo sventramento di dune e pineta là dove oggi sorge il Villaggio Coppola.

E si parla anche di soldi, dopo l'assemblea. Ti spiegano che «un appartamento di 110 metri quadri comprato con 45 milioni nel 1972, nel '90 costava 180 milioni ed adesso non lo vendi nemmeno a centesimi». Che un «appartamento dietro il ristorante - due camere, sala, cucina e grande balcone - è in vendita da un anno a 35 milioni, e nessuno lo viene nemmeno a vedere». «Con tutti gli spacciatori in strada, chi viene più a fare le ferie?».

Continueranno i presidi, sulla Domitiana, sognando torrette con i fari che squarciano la notte. «Loteremo fino alla fine», è scritto in un cartello davanti alla pizzeria del comitato. Forse vinceranno, caccerranno via «neri e prostitute». «Per me, per gli altri che hanno denunciato il degrado da anni - dice Angelo Luciano, che sta aprendo due case famiglia per bambini disagiati, immigrati ed italiani - questi sono i giorni della sconfitta. Abbiamo perso una battaglia. Io aiuto solo gli immigrati che lavorano e mandano i soldi a casa, e che sono una minoranza. Ma difendo anche le donne che io chiamo «prostitute», chiamate qui con l'inganno, schiave che non suscitano l'indignazione di nessuno. Si vendono per ventimila lire. A Castelvoturno ora c'è la rivolta perché nessuno ci ha ascoltato, quando denunciavamo i pericoli di un'immigrazione senza controlli e la presenza di mafie e malavita. I delinquenti arrivano anche da Casal di Principe, S. Maria La Fossa, Grazzanise, Cancello Arnone, Mandragone...». Si chiameranno Sole e Luna, le due nuove case famiglia. «I topi di fogna vivono dove c'è sporcizia. Se pulisci, vanno via. Ma qui nessuno ha mai pulito».

Viterbo

La macchina stupefacente di Santa Rosa

AURELIO PICCA

Italia; provincia; scrittori: è un tridente sul quale si scaglierebbero volentieri contro (comunque lo fanno già costantemente, e da sempre) schiere di imbonitori, uomini e intellettuali falliti, villi, servi e invidiosi: invidiosi anche di chi ripone fiducia e mette passione nel mandare in campo attaccanti con quelle iniziali.

Se poi uno si permette di dire che l'Italia è uno scrigno dal contenuto esotico, allora gli urlano poeta che oggi corrisponde a uno sputo in faccia.

Viterbo, antica città della Tuscia laziale, ha invitato appunto cinque cronisti (Vincenzo Consolo, il sottoscritto, Romana Petri, Rocco Carbone e Eraldo Affinati), capitani da Massimo Onofri (lettore e critico inossidabile) a scrivere le loro impressioni in forma di racconto (i racconti successivamente daranno vita a un libro), sulla festa di Santa Rosa (3 settembre) e sulla macchina che la sostiene. Italia, provincia e scrittori sono stati mandati in campo da tutta la città in festa - attraverso Luciano Mucci, direttore della Federazio: associazione delle piccole e medie imprese, e dagli architetti: Marco Andreoli, Lucio Cappabianca e Gianni Cesarisi. Non si è trattato di una festa soltanto religiosa. È stata anche laica e ci si commu-

veva: perché ha esibito la forza di una terra, la memoria, i suoi uomini che non mollano, e tante immagini che non si vedono in tivù e che io, ora, cercherò di raccontare.

Na pezuolella di garza umidiccia, spizzettata, di dimensioni molte modeste (cm. 2x2; 3x3) era dentro un tabernacolo, al centro della chiesa, sopra un baldacchino ammantato con una seta giallo-azzurra. Si tratta del cuore di Santa Rosa. Quattro giovani e meno giovani montano di picchetto con le braccia conserte. Sembrano dei sanculotti tirati a lucido, come nei giorni di gloria della Convenzione.

Indossano camicie bianche, i tipici calzoni a coscia che si interrompono sulle calze anch'esse bianche, che finiscono su polacchine nere, stringate. La vita è cinta da una fascia rossa, e il capo l'hanno coperto da una bandana ancora bianca. Per questo ornamento sembrano pirati. Ma in verità non sono né sanculotti né pirati. Questi quattro soldati si chiamano facchini e insieme agli altri navantasei, per un totale di cento, domani si caricheranno sulle spalle la macchina di Santa Rosa. Oggi è il pomeriggio del 2 di settembre. Il cuore della Santa è esposto sul sagrato, sotto, nella piazza, il vento impazza, i

tamburi sono picchiati e una cospicua rappresentanza di facchini applaude i facchinetti: i bambini e adolescenti che un giorno prenderanno il posto dei padri, per offrire il capo al peso di cinquanta tonnellate.

I facchinetti sono femminucce. La bandana (che poi è lo stesso fazzoletto che si legava in testa ai contadinelli, sia maschi che femmine) neutralizza il loro sesso. E ora che ci penso bene azzera pure quello dei nonni e dei padri. Facchini e facchinetti si guardano e si amano: nel loro petto è serrato un desiderio solo.

Nella notte della stessa giornata, sono invitato a osservare la macchina. È un oggetto alto trenta metri - corrisponde a un palazzo di dieci piani. È ancora avvolto, come in un restauro, nella rete fissata ai tubi innocenti del cantiere edile. Tirano giù la rete, per far guardare meglio. Appare un mostro congelato. Un essere extraterrestre. È erettissimo. È fallico. È mitico. È terribile. È lavorato come una scultura. Possiede gobbe, figure, colonne e serpentine. Ma, realmente, da dove viene? Sicuramente dal centro della terra. Non dall'universo esterno alla Terra, ma dall'universo che è dentro, sprofondato nella terra. È domani, questa torre che è costata cinque-

cento milioni, si illuminerà.

L'indomani la folla invade le vie e le piazze di Viterbo. È sera, tra poco buio, e già dalle prime ore del pomeriggio i facchini hanno attraversato mille volte la città, da una chiesa all'altra (sette), per rendere omaggio alla loro minuscola Santa. Hanno cantato, sono stati benedetti, hanno pregato, hanno mostrato i muscoli da macellai, carpentieri, pestisti, architetti, commercialisti, disoccupati. A vederli nelle loro marce, non ce ne era uno mingherlino. Poi hanno mangiato dai frati. E ora che è buio e la piazza freme, si sono messi in collo cinquanta chili a testa, che in discesa raddoppiano, si triplicano, fanno i salti mortali meglio degli equilibristi. Dico cinquanta chili da portare per mille duecento metri, con potenza e abilità, mantenendo la macchina in danza come una ballerina, attesa dalla folla quanto una Diva di quelle che non ci sono più... Viterbo ha spento tutte le luci. Ecco la macchina illuminata, ondeggiante. È lo stupore. Uno a contemplarla spalanca la bocca neanche fosse un bambino del 1893. La macchina è un veliero che solca la terra. L'ammiraglio di questo veliero costringe i mozzai alla sudditanza. E indica l'orizzonte con il suo piccolo cuore.

